



La ripresa necessaria

Come l'Umbria

è riuscita a frenare

l'impatto del Covid

► Agricoltura e pubblica amministrazione ► Un vantaggio vanificato dalle conseguenze subite da moda e dal settore turistico

IL FOCUS

PERUGIA Che Umbria uscirà dalla crisi-Covid? Quali settori risulteranno più penalizzati in termini di ricchezza prodotta? Quesiti cui, con riferimento a quanto accaduto nel 2020, ha risposto un'analisi dell'Agenzia Umbria ricerche che ha "spacchettato" l'economia regionale in settori e grado di vulnerabilità rispetto all'esposizione ai rischi connessi all'emergenza sanitaria. Ne è emerso un quadro in chiaro-scuro nel quale, rispetto alla situazione nazionale, ad esempio, la regione "paga" maggior tributo per una quota maggiore di valore aggiunto riferibile a settori più vulnerabili, come moda e turismo. Un handicap coperto tuttavia dalla maggior quota di ricchezza prodotta da settori meno vulnerabili, come agricoltura e comparto pubblico.

La questione è stata analizzata dai ricercatori Aur, Elsabetta Tondini e Mauro Casavecchia, nella pubblicazione "L'impatto del coronavirus sull'economia umbra", anche con l'obiettivo di spiegare "in che misura la diversa articolazione settoriale del valore aggiunto regionale possa proteggere o penalizzare la performance dell'Umbria

nei confronti dell'andamento nazionale". Un lavoro di analisi e rielaborazioni ha portato i due economisti a classificare i settori produttivi per grado di vulnerabilità da Covid-19. "La scala è articolata in cinque classi - spiegano - dalla più alta (che accoglie i settori più colpiti, come le attività di alloggio, ristorazione, cultura e intrattenimento, oltre alle industrie della moda e dei mezzi di trasporto) alla più bassa (che comprende l'agricoltura, i servizi di informazione e comunicazione, la pubblica amministrazione, l'istruzione, la sanità, alcune utility)".

A tale classificazione è seguita la ripartizione del valore aggiunto in termini di contributo riferibile a ognuna di tali classi di vulnerabilità. "L'articolazione settoriale ricalca sostanzialmente quella italiana, con un'incidenza lievemente maggiore nel gruppo a più alta vulnerabilità, che comprende settori che generano l'8,7% del valore aggiunto regionale (l'8,1% in Italia), e in quello a più bassa vulnerabilità, che contribuisce per il 21,8% (contro il 19,8% nazionale)". Rispetto alla situazione nazionale, quindi, l'Umbria

è più "esposta" ai rischi legati all'emergenza sanitaria nei settori tessile-abbigliamento, trasporti, ricettività e ristorazione, attività artistiche e di intrattenimento che nella regione forniscono un contributo maggiore rispetto alla media nazionale. Dall'altra parte, però, c'è una maggior incidenza anche di quei settori che non sono stati condizionati dall'epidemia e dalle relative misure. "Tra i settori a minore vulnerabilità - spiegano Tondini e Casavecchia - l'Umbria gode di un vantaggio relativo per una maggiore presenza dell'agricoltura e del comparto pubblico, soprattutto in istruzione e sanità. Un vantaggio che però viene praticamente vanificato sul fronte dei settori più colpiti da un'incidenza relativamente maggiore



Peso: 33%



dell'industria della moda». A questo si aggiunge il 17,7% del valore aggiunto è rappresentato da settori con un livello medio-alto di vulnerabilità (elettronica, macchinari, mobili, costruzioni, altri servizi) mentre oltre la metà è costituito da comparti a vulnerabilità media (27,3%, riferito a metallurgia, legno e carta, commercio, attività amministrative e professionali) e medio-bassa (24,5%, riferito ad alimentare, chimico-farmaceutico, energia elettrica, attività finanziarie e immobiliari, informazione e comunicazioni).

Sulla base di queste stime settoriali, la contrazione dell'attività economica in Umbria nel 2020 potrebbe aver toccato minimi compresi tra il -9,1% e il -13,6%. "Quale che sia la stima adottata per il 2020, il livello dei redditi prodotti in Umbria, anche nell'ipotesi migliore, si avvicinerà a minimi storici mai raggiunti prima. E pur assumendo - come concordano tutte le previsioni - una crescita generalizzata per il 2021, che pure si attenuerebbe nell'anno successivo, il livello del Pil umbro riuscirebbe a malapena a

sfiorare il valore minimo del lungo corso iniziato con la crisi 2008 che, per la regione, è stato raggiunto nel 2014".

Fabio Nucci

**I RICERCATORI:
«IN UMBRIA SETTORE
PRIMARIO, ISTRUZIONE
E SANITÀ PESANO
DI PIÙ E SONO
MENO VULNERABILI»**

**UN FOCUS DELL'AUR
ANALIZZA I COMPARTI
PER GRADO
DI VULNERABILITÀ
RISPETTO
ALL'EMERGENZA**



Peso: 33%